

Nel giro dell'ultimo anno

Pauroso incremento della disoccupazione in Sicilia

Verso l'Assise meridionale delle donne della campagna Taranto: il padrone esige 12 ore di lavoro ma ne paga otto

Risposta a La Malfa

LONOREVOLE Ugo La Malfa è il primo tra i leaders governativi che si sia occupato pubblicamente della Sicilia dopo le elezioni regionali attraverso alcune dichiarazioni rese ad un quotidiano di Palermo che meritano una risposta ed un commento.

E' innanzitutto deplorabile che La Malfa non abbia sentito il dovere di attaccare apertamente le responsabilità dei tre partiti di centro-sinistra che, impantanati in diatribe interne e intrighi di potere, a quattro mesi dalle elezioni, tengono ancora la regione paralizzato. E' poi davvero grottesco che La Malfa, invece di condannare il miserando spettacolo fornito dalla Sicilia, dai suoi amici e alleati, abbia addirittura elogiato i tre partiti del centro-sinistra: Giannarra, per chi costoro avrebbero deciso di ridurre le spese. Il governo Giannarra non ha ridotto alcuna spesa e nessuno sa cosa abbiano detto a proposito delle spese e dei partiti del centro-sinistra durante le loro trattative. Con certezza si sa soltanto che i repubblicani di La Malfa hanno insistentemente chiesto, e infine ottenuto, un assessorato « di spesa ».

LA SOLA decisione concreta, in ordine alla riduzione di spese superflue e nocive, è quella adottata dall'Assemblea che ha stabilito di ridurre il suo bilancio interno di almeno 500 milioni, eliminando assurdi privilegi della presidenza e alcune prerogative nei trattamenti dei deputati. Ma questa decisione è stata proposta e imposta dai deputati comunisti. Tutte le resistenze alle nostre proposte sono venute dalla fila del centro-sinistra e della destra fascista, e siamo riusciti a superarle solo con la minaccia di rendere pubblico l'esito delle votazioni e le conclusioni della seduta « segreta ». La Malfa, quindi, avrebbe dovuto congratularsi con noi comunisti. Ma, come spesso gli capita, ha sbagliato direzione ed è andato a stringere la mano a quelli che con la riduzione delle spese centrano come i cavoli a merenda.

LASCIAIO comunque da parte i dettagli, è importante rilevare come dalle insensate dell'onorevole La Malfa emerge in tutta la sua portata il problema politico della Sicilia.

Il centro-sinistra, organizzato e concepito come proiezione della massata esperienza, dominato dal gruppo doroteo, ligo alle direttive delle centrali che indirizzano l'economia e la vita dello Stato in senso antimeridionale e antiregionalista, non può determinare il rilancio della Regione su basi nuove né la soluzione dei problemi economici e sociali.

COME è dimostrato dalla piccola ma significativa esperienza del dibattito dell'Assemblea, solo un nuovo rapporto con l'opposizione di sinistra e la ricerca costante di un incontro fecondo dalla comune volontà di recepire la spinta delle masse e di affrontare alla radice il drammatico problema della Sicilia, può dare vita a una inversione di tendenza.

Altrimenti, chi accetta la logica del centro-sinistra, anche se animato da buone

intenzioni, non può pervenire — come La Malfa — a conclusioni anguste ed errate.

Ammette infatti il Segretario del PRI che col centro-sinistra le riforme restano lontane; che « del Piano regionale si può fare a meno », sostituendolo con una non meglio identificata « mentalità di piano »; che alla Regione non resta dunque altro che « rivedere le sue spese di gestione ».

Tutto qui il problema della Sicilia? Tutte qui le questioni inerenti alla programmazione regionale? Noi pensiamo che senza riforme e senza Piano la Regione diventa inutile. La revisione delle sue spese di gestione ha un senso solo se è funzionale al Piano e alle riforme, cioè all'avvenire della Sicilia. Soltanto su queste basi il nostro discorso con i repubblicani e con le altre forze di sinistra, laiche e cattoliche, può diventare fecondo.

E, SUBITO, un inizio di superamento della paralisi del centro-sinistra può essere ottenuto attraverso l'impegno comune su due questioni: 1) trasferire subito ai Comuni, in misura proporzionale, sessanta miliardi sui 215 giacenti nelle casse regionali, per metterli in condizioni di sopportare, con decisioni autonome e senza mutui, ai bisogni urgenti delle popolazioni (acqua, igiene, strade, luce) e lenire la disoccupazione; contemporaneamente porre mano alla riforma delle strutture della Regione, abolendo le province e decretando ai comuni e ai loro consorzi poteri e soldi in modo permanente. L'apparato amministrativo della Sicilia è sul punto di esplodere, e la Regione, per superare la crisi dei comuni, non ha altro da fare che la riforma; 2) garantire alla Regione reali poteri di programmazione che in atto le sono negati.

L'AFFERMAZIONE di La Malfa secondo cui « la Sicilia può governare la distribuzione dei redditi con decisioni regionali » è un bestemmio. I poteri della Regione sono stati sistematicamente mutilati. I centri di decisione sulla Sicilia non si contano più. Ministri, Cassa del Mezzogiorno, Consorzi ed enti pubblici nazionali e regionali (per non parlare dei gruppi privati) fanno quello che vogliono e la Regione non ha neanche poteri di coordinamento. L'occasione per invertire la tendenza in questo decisivo campo sta per presentarsi: va all'esame del Senato la legge sulle procedure della programmazione nazionale. Se alla regione siciliana non saranno assicurati in questa legge reali poteri di decisione, di scelta, di coordinamento, di localizzazione almeno su tutti gli investimenti pubblici, il Piano regionale sarà vuoto di ogni possibile contenuto, e le « spese di gestione » non potranno certo essere ridotte.

Si tratta di due questioni fondamentali per l'avvenire della Sicilia e noi saremmo lieti se i repubblicani decidessero di concentrare su di esse i loro sforzi critici dentro i governi e dentro le maggioranze di cui fanno parte.

P. De Pasquale

I disoccupati (ufficiali) hanno raggiunto la cifra di 126.763

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20. Nel giro dell'ultimo anno, il numero dei disoccupati ufficiali (di quelli cioè regolarmente iscritti negli elenchi degli uffici di collocamento) è salito in Sicilia a 126.763, con un pauroso incremento del 16%.

Il dato — che testimonia in modo emblematico del fallimento della politica economica dei governi di centro-sinistra e dei guasti spaventosi che si stanno apportando al già tanto disgregato tessuto economico sociale dell'isola — è stato fornito dall'assessorato regionale al Lavoro.

In provincia di Palermo, tra il giugno '66 e il giugno di quest'anno, il numero dei disoccupati è salito da 25.034 a 35.119; nell'agrigentino da 6.615 a 9.637; in provincia di Caltanissetta da 7.135 a 7.929; in provincia di Catania da 24.584 a 25.608; nel Ragusano da 3.299 a 3.739; nel Messinese da 21.459 a 21.846; in provincia di Trapani da 6.596 a 7.836 e in quella di Enna da 7.490 a 8.836. Solo in provincia di Siracusa il numero dei disoccupati ufficiali registra una lieve flessione: da 6.674 a 6.210.

La maggiore percentuale di disoccupati rispetto alla popolazione attiva si registra ancora una volta nella provincia di Enna; seguono quindi, nell'ordine, le province di Messina, Palermo, Catania, Caltanissetta, Agrigento, Trapani, Siracusa e Ragusa. Da solo, il settore dell'agricoltura fornisce quest'anno il 35% dei disoccupati; l'anno scorso la percentuale della disoccupazione agricola era del 29%.

Pur nella loro eccezionale gravità, questi dati ufficiali non forniscono tuttavia una dimensione reale del problema, come del resto ammette stamane anche il Giornale di Sicilia, rendendo noti i risultati delle rilevazioni, agli iscritti agli elenchi degli uffici di collocamento bisogna infatti aggiungere l'elevatissimo percentuale dei disoccupati che per stanchezza o per sfiducia non si registrano più nelle liste, il gran numero dei sottoccupati e infine l'elevatissima percentuale di cittadini fuori di titolo di studio e in attesa del primo impiego.

Da qui la conclusione del quotidiano palermitano che i disoccupati siciliani siano in effetti non 126.763 ma 4.500.000. E' quindi il calcolo che da tempo avevano fatto il nostro partito e le organizzazioni sindacali.

g. f. p.

Con uno scialbo discorso del ministro Restivo

CONCLUSA LA 31ª EDIZIONE DELLA FIERA DEL LEVANTE



Dal nostro corrispondente

BARI, 20

La XXXI edizione della Fiera del Levante si è conclusa questa mattina. La cerimonia si è svolta nel padiglione della Cassa per il Mezzogiorno presente a nome del governo il ministro dell'Agricoltura on. Restivo. Dopo il saluto del sindaco d.c. avv. Trisorio Luzzi ha preso la parola il presidente della Fiera dott. Vittorio Trigliani.

La XXXI edizione — egli ha detto — non ha subito i contraccolpi della drammatica congiuntura politico-militare che che si era determinata nel settore meridionale. La capacità di attrazione commerciale della Fiera del Levante, il prestigio di cui è circondata in ogni parte del mondo e soprattutto nella sua propria area geografica, la suggestione positiva che essa esercita con la forza dei suoi strumenti operativi e con il suo messaggio di collaborazione hanno avuto il sopravvento sui fattori politici della crisi.

Traffando più specificamente gli aspetti economici e facendo un chiaro riferimento ai persistenti e aumentati squi-

libri tra il Nord e il Mezzogiorno, il presidente della Fiera si è chiesto: se l'economia nazionale è paragonabile ad una locomotiva che trascina e ai carri che vengono trascinati, può dirsi efficiente una locomotiva adibita a trascinare vagoni vuoti e pesi morti? Questa economia, si è chiesto il presidente, può realmente gareggiare in una competizione europea e internazionale sempre più agguerrita? Queste — ha detto il presidente Trigliani — sono state le domande poste in Fiera.

Il richiamo del presidente è stato quanto mai opportuno e corrispondente alla tematica che è stata alla base del discorso che si è svolto nell'ambito della Fiera con particolare riferimento ai problemi agricoli e comunitari.

Il presidente ha sottolineato che la Fiera è una parola adeguata e una risposta a questi urgenti e vitali problemi. Invece il ministro ha preferito scantonare pronunciando un discorso di occasione e quantomai generico. Di preciso ha solo assicurato agli imprenditori privati gli incentivi governativi.

l. p.

Sassari: delegazioni in prefettura e all'Ispettorato agrario

Parlamentari del PCI in visita nel Salento

LECCO, 20. Una folta delegazione di parlamentari comunisti sarà ospite del Salento nei giorni 22, 23 e 24 settembre, allo scopo di prendere contatto con i lavoratori agricoli delle zone coloniche. Della delegazione fanno parte gli on. Villani, Bo, Loperfido, Matarrese, Calasso, Monasterio e d'Ippolito e i senatori Conte, Cipolla, Santarelli, Gomez, Caracci e Franca. I numerosi incontrati che la delegazione parlamentare avrà con gli amministratori comunali, i sindacalisti e tecnici e i lavoratori delle zone di colonia, hanno lo scopo di fornire ulteriori elementi alla vigoria azione che il PCI ha condotto e conduce per il superamento di questo arcaico rapporto agrario, nel quadro più generale della rinascita della agricoltura meridionale.

Il programma di lavoro della delegazione nella provincia di Lecce è il seguente: venerdì pomeriggio incontro dei parlamentari con il Consiglio comunale di Copertino e visita a una cantina sociale; sabato, in mattinata, incontro con i coltivatori di numerose aziende agricole a colonia dell'Arneo; alle ore 11 incontro con i coloni di Campi e visita alla cantina sociale; ore 20, sempre a Campi, comizio nella piazza centrale.

Domenica in mattinata visita al Comune di Melissano, incontro con gli amministratori e con i coloni di Melissano, Raiale e Alliste. Nel pomeriggio i parlamentari comunisti incontreranno i coloni del vigneto e del tabacco a Galatina; in serata — nella stessa città — si svolgerà una manifestazione.

Chiesti provvedimenti immediati per le zone colpite dal nubifragio

Criticato l'operato del prefetto - Le richieste avanzate per le zone di campagna

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 20. Una delegazione di 38 contadini e cittadini di Sorso e Senori, che hanno subito danni nel terribile nubifragio di lunedì 18 scorso, è stata accompagnata all'Ispettorato agrario di Sassari dal prefetto di Sassari, dall'on. Luigi Marras, presidente dell'Unione contadini, da Giuseppe Mura, della presidenza dell'organizzazione, e dall'on. Marco Birardi, membro della commissione agricoltura del Consiglio regionale. La delegazione era stata eletta nelle assemblee popolari tenute nei due comuni martedì 18.

All'Ispettorato agrario i delegati hanno prospettato i danni subiti dall'agricoltura ed hanno chiesto l'intervento immediato per l'accoglimento dei danni subiti dalle varie aziende. L'Ispettorato ha garantito che avrebbe iniziato la visita per gli accertamenti da domani, giovedì. Al prefetto è stato chiesto un intervento sempre più energico per ottenere dal governo provvedimenti adeguati alla gravità della situazione. E' stato quindi criticato l'atteggiamento del prefetto nella nomina delle commissioni per la distribuzione degli aiuti, dalle quali sono stati esclusi i rappresentanti dei sindacati, mentre non mancano il parroco, il collettore e rappresentanti del sottogoverno DC-PSI. Di resto, il prefetto di Sassari, Scaccaluma, sembra volersi distinguere per i suoi atteggiamenti antidemocratici e antipopolari. La delegazione ha quindi chiesto: 1) l'emanazione di un decreto da parte del ministero e dell'Assessorato regionale all'agricoltura per riconoscere i comuni di Sorso e Senori territori colpiti da calamità atmosferiche; 2) che vengano pagati anche i danni sui fruttiferi (non previsti nei lezzi attuali, ma possibile attraverso provvedimenti straordinari); 3) provvedimenti urgenti e sostanziosi a favore dei cittadini che hanno avuto le case danneggiate e un urgente piano di opere pubbliche per la riparazione delle strade e delle foane.

Salvatore Lorelli

Una donna, ancora di Castel Laneta, quasi sempre priva di lavoro, sposata da dieci anni, solo per due ha potuto regolarmente convivere con il marito costretto poi ad emigrare in Germania per mancanza di lavoro. Da allora la povera donna conduce una vita di stenti, sull'orlo dell'esasperazione. Circa otto mesi or sono una figlia di questa è deceduta: nemmeno in quella triste occasione al marito è stato possibile tornare, sia pure per un breve periodo di tempo, a casa.

Un'altra assennataria, in agro di Massafra, il cui marito ha seguito la sorte di tanti altri emigrando, ha denunciato l'impossibilità di mandare a scuola i figli per mancanza di mezzi e pertanto tutti risultano analfabeti.

Fra le centinaia e centinaia di risposte moltissime altre donne denunciano il grave stato di arretratezza civile e sociale. Da tutte le interiste si ricava però, oltre alla denuncia, una forte volontà di combattere gli attuali limiti in cui è circoscritta la penosa esistenza delle donne della campagna, una nuova e più elevata coscienza di classe.

Ma le donne della campagna non guardano solo ai loro più gravissimi problemi di vita e di lavoro. Esse colgono anche gli aspetti più dolorosi della guerra criminosa che gli Stati Uniti vanno conducendo spietatamente nel Vietnam. «Noi vogliamo soprattutto un mondo libero ed in pace in cui si rispettino reciprocamente i diritti di esistere di tutti i popoli».

Mino Fretta

Centinaia di risposte al questionario - inchiesta Il dramma dell'emigrazione - Accanto alla richiesta di un lavoro più sicuro e meglio retribuito quella altrettanto vigorosa della pace nel mondo

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 20. Il Partito è costantemente mobilitato in tutta la provincia per la preparazione dell'Assise meridionale delle donne della campagna che si svolgerà nella prima decade di ottobre a Napoli per ottenere la più larga partecipazione delle lavoratrici tarantine.

Intanto larga eco di consensi su questa iniziativa è stata data dalla pubblicazione di un questionario-inchiesta che viene sottoposto alle donne interessate.

Diverse centinaia sono le risposte che finora si sono potute raccogliere; il loro tono è quasi sempre identico. E proprio da queste risposte il Partito va raccogliendo ulteriori elementi sulle drammatiche condizioni di vita e di lavoro delle donne delle campagne meridionali e particolarmente della nostra provincia. Tra gli elementi più importanti che figurano in queste risposte vanno sottolineati: lo scosso lavoro che tutta quasi sempre un paguro, clamoroso episodio che spesso sfiora le dodici e anche tredici ore giornaliere con una paga corrispondente per solo otto, l'assistenza inadeguata, la mancanza in quasi tutti i centri dei primi servizi sociali, condizioni complessive di vita molto precarie.

Tutte le giovani donne intervistate hanno poi posto un'unica esigenza importantissima: la necessità di un lavoro in fabbrica in quanto più stabile e pertanto garanzia di una vita più decorosa. Conseguenza questa delle condizioni in cui, tra l'altro, si è costretti a lavorare nelle campagne. Questa in linea di massima la triste realtà in cui vivono le donne della provincia di Taranto. In alcune zone si giungono addirittura alla lotta per la sopravvivenza con condizioni di vita ancora ferme alle stadi più arretrate del progresso e della civiltà.

Vale la pena, a questo proposito, di riportare succintamente alcune delle risposte più significative date al questionario-inchiesta.

Un'assennataria in agro di Castellana, i cui tre figli sono stati costretti da tempo ad emigrare, denuncia la mancanza dell'istruzione di tutti i servizi: acqua, luce, gabinetto e riscaldamento. Nella zona inoltre mancano scuole, asili, farmacie, strade e fogne, mentre il medico solo una volta la settimana giunge sin lì e gli ammalati più poveri sono costretti a paracadarsi a farsi visitare per la strada per evitare di pagare in casa il costo della visita.

Una donna, ancora di Castel Laneta, quasi sempre priva di lavoro, sposata da dieci anni, solo per due ha potuto regolarmente convivere con il marito costretto poi ad emigrare in Germania per mancanza di lavoro. Da allora la povera donna conduce una vita di stenti, sull'orlo dell'esasperazione. Circa otto mesi or sono una figlia di questa è deceduta: nemmeno in quella triste occasione al marito è stato possibile tornare, sia pure per un breve periodo di tempo, a casa.

Salvatore Lorelli

La nuova farsa del centro-sinistra

Il colpo di scena, verificatosi al Consiglio comunale di Crotone l'altra notte, causato da un franco tiratore della DC, che ha permesso l'insediamento nella giunta di centro-sinistra, del comunista on. Messinetti, è al centro della forte polemica aperta tra i due partiti della coalizione, i quali hanno cominciato a scambiarsi pesanti accuse.

I fatti ha posto, nondimeno, allarmanti interrogativi alla popolazione, la quale, rendendosi conto della enorme ed inaffrontabile confusione politica generata dai dissidi interni al centro-sinistra, e convinta pure che l'ibrida maggioranza non può offrire nessuna garanzia, comincia a chiedersi quale sbocco potrà avere la difficile situazione venutasi a creare. Evidentemente, e lo abbiamo già messo in chiaro, non si tratterà di un governo che si prefigge di far pesantemente travagliare da lotte per la spartizione delle poltrone, e non invece, come avrebbe dovuto comportarsi un partito serio, da una lotta per un programma organico confacente alle esigenze di sviluppo della città.

Il centro-sinistra, non essendo stato capace dopo 95 giorni di trattative di dare alla città un governo, è sull'orlo del suo secondo fallimento: il primo, com'è noto, ha avuto il suo epilogo nel comunistario prefettizio. Il prezzo politico di questo continuo e nocivo logoramento della vita amministrativa, lo pagherà il PSU il quale, nonostante l'elettorato avesse nelle ultime elezioni dello scorso giugno, esercitato la negletta esperienza del centro-sinistra, togliendo alla DC un soggetto e consolidando, al contrario, la forza del PCI, ha scelto l'avventura col tentativo di una giunta minoritaria. Qui, si deve, non per amore di polemica, uscire un po' dalla solita frastagliata per definire il centro-sinistra. Esso, ha portato Crotone alla degradazione, all'arretramento amministrativo, allo avvilimento morale, al disordine politico, alla rottura di un tradizione democratica ed al tradimento della volontà popolare. Col centro-sinistra, la città ha conosciuto per la prima volta il commissariato.

Allo stato attuale delle cose, si può dire, che la storia sta per ripetersi perché, la situazione avrà sviluppi incerti, in quanto non possono delimitarsi sin d'ora, ma certamente sfocerà, ipotesi meno augurabile, nel ritorno del commissariato a meno che non si trovi un accordo per una soluzione democratica (è questa sollecitata dal nostro partito con la composizione di una giunta tecnica) che decida la data delle nuove elezioni nel mentre porterà a termine i problemi di comune interesse, nell'interesse della popolazione.

La soluzione della giunta tecnica che dovrebbe vedere integrati nel suo seno gli indipendenti, è stata ribadita domenica, in forma ufficiale, dal PCI il quale, ha tenuto un affollato comizio in piazza del Municipio, nel corso del quale, hanno preso la parola il prof. Cicciopiedi del Movimento Socialisti Autonomi ed eletto consigliere nella lista del PCI e l'on. Messinetti (eletto in guerra criminosa che gli Stati Uniti vanno conducendo spietatamente nel Vietnam).

«Noi vogliamo soprattutto un mondo libero ed in pace in cui si rispettino reciprocamente i diritti di esistere di tutti i popoli».

Pino Ferraro

Verrà abbattuto oggi il diaframma del Monte S. Rocco

L'AQUILA, 20. Domani, presente il ministro dei LL.PP. Mancini, avrà luogo la cerimonia per l'abbattimento del diaframma della galleria del Monte S. Rocco del massiccio del Velino, dell'autostrada Roma-L'Aquila. La città gallesca pone in comunicazione diretta la vallata del Fucino, e quindi Avezzano e tutti i centri della zona, con la valle dello Aterno e quindi con l'Aquila.

Ritrovamenti archeologici a Pisticci

PISTICCI (Matera), 20. L'antica tomba — di epoca per ora imprecisata — è stata scoperta da alcuni operai che lavoravano per l'installazione di una condotta sotterranea, in via Mazzini al centro dell'abitato, nel rione « Torre Vecchia ».

Festa dell'Unità al quartiere Borgo Nuovo

Palermo. Il compagno Enrico Berlinguer, Parlerà il compagno Enrico Berlinguer



Enrico Berlinguer